
Nota ad UPZ. 118



uscito, aspettato e desiderato, il quarto ed ultimo fascicolo delle « Urkunden der Ptolemäerzeit, erster Band » di Udalrico Wilcken, « dem erste von allen Papyrologen », come lo chiamò cinque lustri fa colui che era il primo di tutti gli eruditi.

Non parlo qui del valore di questa pubblicazione, frutto di decenni fatiche, ma ne scelgo soltanto un papiro (Taur. 13 = Wilcken 118) letto da « Meister Peyron », come lo chiamò « Meister Ulrich », riletto da Eugène Revillot ed oggetto della cura permanente del Wilcken, pubblicato anche nella Crestomazia del Mitteis (n. 29). Il Wilcken lo legge adesso quasi per intero.

Fu il Brandileone che, per primo, pubblicò la soluzione della questione del caso materiale; egli dice benissimo che la $\Theta\alpha[\upsilon]\tilde{\eta}\zeta$ della linea 10 non è la $\Theta\alpha\upsilon\tilde{\eta}\zeta$ della linea 11. Egli trova per questa soluzione un secondo *auctor* nella persona del Wilcken. Mi permetterei un'aggiunta: perchè non supplire linea 10 $\Theta\alpha[\sigma]\tilde{\eta}\zeta$ invece di $\Theta\alpha[\upsilon]\tilde{\eta}\zeta$? Sebbene l'una di quelle donne abbia il secondo nome di Ἀσκληπιιάς, sarebbe sempre meglio se non avessero tutte e due lo stesso nome principale. Se lo avessero uguale, si aspetterebbe anche per la seconda un distintivo.

Ma il Wilcken ha dato la lezione quasi intera spiegando così anche la procedura per il Pap. 13 Taur. = 118 Ptol. Ha lasciato soltanto una lacuna al principio della riga 20 (Ptol. I, p. 553). Tentiamo di supplirla seconda la favola « come il re-di-macchia sopra le spalle dell'aquila ».

Il papiro dà « Vollstreckungsbefehl an den Gerichtsvollzieher », come bene dice il Wilcken, e contiene il protocollo dell'udienza. Il debitore fu contumaciato, e si legge così col Wilcken: ll. 18-21:



ἀπὸ τοῦ κ[ριτ]ηρίου ὑπη[ρέτ]ου. Ἰὼν δὲ κατ' αὐτοὺς προτεθέντων καὶ ἄλλοτε μὲν καὶ τῆι β τοῦ προκειμένου μην[ός] καὶ μηδ' ο[ὔ]τως ὑπακούσαντος τοῦ Ψινταέου, προσεκέκλητο καὶ διὰ πρ[...]....[...].ρε. εν [.] παρὰ γίνεσθαι αὐτὸν ἐπὶ τὸ κριτήριον τῆι ἐνεστῶση[ι ἦ] συγχωρηθήσεσ(θ)αι τ[ῶι] Χονούφει τ[ὸ] ἀξίωμα.

Ottimamente spiega il Wilcken: « προτεθέντων », seguendo in parte lo Schönbauer e correggendo in parte la mia opinione; ottimamente anche la « πρόσκλησις », alla quale segue l'eremodicio. Ma anche per la lacuna che ha lasciato nella linea 20 egli ci dà un cenno. Si desidera « διὰ προγράμματος », ed in realtà il Wilcken legge « πρ..... »; bene dunque si adatta Tebt. 27, 105: « προσκληθῆ διὰ προγράμματος »; ma che cosa ne segue? A parer mio tutta la frase dalla linea 15 fin' alla fine è coerente; sarebbe dunque verosimile un gen. ass. perf. pass. come il « προσδισταλ[έ]ντος » della linea 12. Coll' aiuto del vocabolario del Preisigke trovo per l'indovinato « ἀναγορευμένου »: Hamb. 29, 5 e seg (cfr. Jur. Pap. del Meyer p. 270): Οἱ προτεθέντες ἐπ' ἐμὲ καὶ μὴ ὑπακούσαντες ἴστωσαν, ὅτι πάλιν ἀναγορευθήσονται καὶ[ν] μηδὲ τότε ὑπακούσωσ[ι]ν ἀπόντες κριθήσονται; bene paragonato col nostro papiro per Paul M. Meyer ad h. l. e Juristische Papyri No. 85.

Ecco una notevole concordanza fra il procedere Tolomeo e Romang.

Heidelberg

OTTO GRADENWITZ